GIORGIO GABER
Verdi di Vittorio V.

“Il signor G., un uomo senza qualità”

ande affluenza di pubblico e vivissimo successo ha ottenuto il *résumé* « Storie e nuove del signor G. », già allestito lo scorso inverno per conto del Piccolo Teatro di Milano, e tenuto sabato 26 da Giorgio Gaber al Teatro Verdi di Treviso. Un successo che non può essere se non gli riconosce solo il Gaber nato minatore, satirico e apolitico, la televisione e la radio ci propinano: Gaber che può al massimo sfiorare un tema sociale, ma è molto più gradito lo è del tutto disimpegnato. La mitema della risonanza che questo nuovo *résumé* di Gaber aveva avuto fin dalla prima, a dal fatto che un critico musicale Lorenzo Arruga ne avesse scritto sul *giornale* de *Il giorno*; prima che a lui, *giornale* era toccato solo a Mina. Personalmente avevo visto Gaber due anni fa, nella prima parte dello spettacolo di *Il giorno* e Mina portavano in giro per l'Italia un grande successo. Già allora mi aveva colpito il fatto che dal confronto, in-

evitabile, con Mina (cantante dall'istinto e talento musicale sicuro e prepotente, capace di ipnotizzare quasi lo spettatore e fargli provare brividi con canzoni che da un altro non accetterebbe mai) lui, con la sua carica di simpatia e comunicativa, ne usciva a testa alta.

Il Giorgio Gaber che sabato 26 ha conquistato il pubblico vittorioso, è il Gaber che si è venuto creando un po' per volta un repertorio di canzoni « diverse », impegnate da un punto di vista sociale e politico, molte delle quali hanno come protagonista e punto di riferimento il signor G., uomo medio, ritratto del borghese medio italiano, dei suoi difetti, debolezze e fallimenti. Non per niente il *résumé* si è aperto con « L'uomo sfera », ritratto dell'uomo che, pur piegandosi a tutto e ricevendo colpi da tutte le parti, rimane sempre « una palla inutile » per la sua proprietà di non venire modificato da nessuna esperienza; e si è chiuso con « Eppure sembra un uomo », ritratto dell'uomo che ha fatto del compro-

messo la sua unica fede: sembra un uomo, « ma è un uomo? » si chiede Gaber. Tra queste due canzoni ci sono stati pezzi vecchi e nuovi, canzoni legate insieme e introdotte da brani recitati: uno spettacolo organico e unitario che ci ha dato una panoramica su quell'uomo senza qualità che è l'uomo d'oggi.

Giorgio Gaber, che si è sempre distinto dalla massa degli autori e cantanti italiani, si è avviato sulla strada degli *chansonniers* francesi: le sue melodie sono sempre in funzione del testo, ariose e concitate secondo le parole che devono sostenere. Hanno un'indubbia lontana origine popolare, e di tanto in tanto si allargano in un giro di valzer, o si calmano in delicate, tenere melodie.

Come cantante Gaber è di quelli in cui lo spettatore si può facilmente identificare, la sua voce è quella di un uomo come tanti: anche se riesce ad esprimere benissimo ogni sfumatura di sentimento (esplosione per rabbia, dolore o allegria, farsi di volta in volta ironica, tenera o arrabbiata) lo fa in modo così discreto che non ci fa dubitare mai che saremmo capaci di fare altrettanto. La sua mimica e la sua capacità di gestire rendono capolavori di ironia anche canzoni di per sé piatte (vedi « Com'è bella la città »).

I suoi temi sono i problemi dell'uomo

d'oggi: dal contestatore che, una volta inserito nel sistema viene a sua volta contestato dal figlio (« I borghesi »), all'aberrante corsa al di più (« Il pelo »), dalla morte (« L'amico », « Il signor G. sul ponte ») alla corsa ai quattrini che ci trasformiamo in uomini robot, morti anche se sembriamo vivi (« La corsa »), dalla satira politica (« Lui ») alla contestazione della Chiesa delle grandi riforme formali e dei telegrammi papali di solidarietà (« E si è stabilito / dopo mille discussioni / che il prete essendo uomo / può portare i pantaloni », « Nel testo si commuove / depreca, è solidale / insomma gli dispiace / come a uno normale », « La chiesa si rinnova »). Anche le sue canzoni d'amore parlano di fallimenti e sono amare, disincantate: « Il signor G e l'amore », « Latte 70 », « Ora che non son più innamorato ».

Il successo del *résumé* è stato tale che Gaber è stato costretto (ma lo ha fatto volentieri) a concedere tre bis. Poi ha ringraziato e si è augurato che noi ci fossimo divertiti come si era divertito lui: essendo stato fra il pubblico posso raccontarlo, abbiamo passato due ore magnifiche.

Alla riuscita dello spettacolo, secondo me, hanno contribuito anche l'ottima scelta degli effetti di luce e il complesso che lo accompagnava e che stava tra le quinte.

GIDIERRE